

[Faded handwritten text, likely a libretto or manuscript, partially obscured by a translucent paper overlay.]

L A
**LIBERTÀ
NOCIVA**

**DRAMMA GIOCO
PER MUSICA**

*Da rappresentarsi nel Teatro alla Valle
nel Carnevale dell' Anno 1740.*

Pizzani
Alfani
DEDICATO
All' Illustrissima Signora
LA SIGNORA MARCHESA
MARIA VIRGINIA
PATRIZJ.



IN ROMA, M. DCC. LX.
Nella Stamperia del Komarck al Corso.
Si vendono da Benedetto Soto Libraro
nel Vicolo de' Pattini.
Con Licenza de' Superiori.

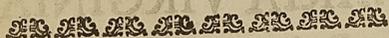
Imprimatur,

Si videbitur Rmo Patri Sac. Pal.
Apost. Mag.

*Pb. Spada Archiep. Theod.
Vicesg.*

Imprimatur,

Fr. Nicolaus Ridolfi Sacri Palatii
Apost. Mag. Ordinis Prædic.



PROTESTA.

*Le voci Fato, Numi, Destino, e simili,
che in essa troverai, devi considerar-
li ornamenti Poetici, e non senti-
menti del Cuore di chi li scrisse, che
si protesta vero Cattolico &c.*

ILL.^{MA} SIGNORA.



*Resento al merito in-
comprensibile di V. S.
Illustriss. il seguente
Dramma Giocoso, non come
cosa ad esso proporzionata, ma
in contrasegno del mio ossequio-*

A 2

so

so rispetto, si degni dunque
V. S. Illustrissima di gradirlo
coll'innata generosità del suo
Cuore, ed onorarlo altresì del
di lei valevole Patrocinio, sot-
to l'ombra di cui mi dò la glo-
ria di pubblicarmi

Di V. S. Ill^{ma}

Umo, Devmo, Oblmo Servitore
Agostino Valli.

I N-

INTERLOCUTORI.

DORIMENE, in abito da Pellegrino
fotto nome di Costanzo Amante di
Flavio.

Il Sig. Antonio Uberti detto il Porporino.

FLAVIO Gentiluomo d'Ancona.

Il Sig. Damaso Grassi.

FLAMINIA Moglie del Baron Zuffre.

Il Sig. Lazzaro Pavoli detto il Pesciatino.

BARON Zuffre Tedesco.

Il Sig. Francesco Baglioni Virtuoso di Sua

Ecc. il Sig. Duca di Carpineto.

GIORGIANO Zio di Flaminia.

Il Sig. Cesare Fratresanti.

ORMINDO Gentiluomo Romano.

Il Sig. Stefano Leonardi.

DIRINDINA Serva del Barone.

Il Sig. Gaetano Maggioni.

FIACCOLA Servo del Barone.

Il Sig. Giacomo Catilini.

La Scena si finge in Roma.

M U S I C A

Del Signor Rinaldo di Capua Maestro
di Cappella Napolitano.

Mutazioni di Scene.

Parte della Via Flaminia, dove si vede il
Ponte Molle sopra il Fiume Tevere.
Veduta della Campagna di là dal
Fiume.

A 3

Ga-

Gabinetto chiuso .
Città .
Anticamera chiusa con Arcova .
Gran Galleria preparata per festa di Bal-
lo, e gioco .
Per li Intermezzi di Balli .
Deliziosa con Fontane, e Cocchio .
Città con Bottega di Caffè .

Inventore de' Balli .
Il Signor Antonio Bassi .
Inventore, e Pittore delle Scene .
Il Sig. Pietro Orta Bresciano, allievo
delli Famosi Sig. Ferdinando e Fran-
cesco Bibiena .

Inventore degl' Abiti .
Li Signori Lazzaro Rossinelli, e Gia-
como Torrinese .

A C H I L E G G E .

Alorchè mi fosse stato imposto di fo mare un Dram-
a Eroico, ò non avrei preso l'impegno, conoscendo
li debolezza del mio talento, ò formandolo non mi farei,
forse allontanato da quelle regole delle quali deve servirsi
il buon Poeta. Ma trattandosi della traduzione d'un Ope-
retta giocosa, m'è riuscito malagevole il poterle eseguire
con quella esattezza, che si richiede, sì per ragione del
tempo, e de' luoghi ch' essa componono, come per la var-
ietà de' Personaggi, che dalla prosa alla Musica adattar non
si poteva, perchè m'è convenuto tradurre, abbreviare, ed
inventare sopra il medesimo soggetto differenti Episodi.
In tali circostanze parmi, che l'errore sia quasi degno di
scusa, onde prego la tua bontà, che non corra sopra di esso
colla meschina critica pria di riflettere alle accennate ragio-
ni, dichiarandomi, che il mio limitato intelletto altra lo-
de non ambisce nella sua debole fatica, se non quella d'aver
servito al genio di chi si compiacque comandarmi.

ATTO

7
A T T O I .

SCENA PRIMA.

Veduta del Tevere verso Ponte Molle.
*Dorimene vestita da Pellegrino stesa sù la riva
del Fiume .*



Rudelissime Stelle, (recl
Quando de' mali miei sazie fa-
Non vi bastava Oddio (mio,
Farmi credere infida all' Idol
E che perciò sdegnato
Da Livorno partisse,

E me lasciasse in braccio a mille pene;
Non vi bastava in fine
Avermi indotta sotto finte spoglie
A gir di quello in traccia,
Abbandonando in un col Genitore
La Patria, e la Germana,
Che toglier mi voleste ancor la speme
Di trovarlo in Ancona,
D'onde lassa ritorno
Per fargli nota l'innocenza mia. (s'alza.
Ed ora, che far penso
In Paese stranier, sol colla guida
Di un'infelice, e disperato Amore!
Stelle barbare, ingrati, (con sdegn.
Giacchè il Padre ho perduto,
Poichè Flavio non trovo,
A privarmi di vita a che tardate!
Ah v'intendo crudeli
In sì fiera agonia

A 4

Vi-

Vivere mi lasciate,
 Perchè vostro piacer la pena mia.
 Ma che? Saprò ben'io
 Con il precipitarmi in questo Fiume
 Deludere di voi il reo disegno,
 Or ceda alla mia morte il vostro sdegno.
Và per gittarsi in Fiume.

S C E N A II.

Barone, Fiaccola, e detta.

Bar. Fermate Tù. *(trattenendola.)*

Fiac. Quel Giovin, colle buone.

Dor. Lasciate, ch'io precipiti in quell'acque.

Bar. Acque far male a panze,

E infracite putelle.

Fiac. Questa non è prudenza.

Bar. Intietre un'oltre volte.

Fiac. Voi non sapete quale sia il costume
 Dell'acqua di quel Fiume,

Che in corpo suole entrar senza licenza.

Dor. E' questo il mio piacere. *(torna.)*

Bar. Avute morte volie?

Fiac. Indietro dico.

Dor. Chi mi vieta il morire è mio nemico.

Bar. Signore Pellecrine,
 Dite perchè volete

Tentre Fiume crepare?

Dor. *(Finger convien.)* Trovandomi digiuno,

È privo di denaro,

La fame a ciò m'indusse.

Fiac. Che sproposito grosso.

Per spassarsi la fame, andare a bere

Ciù nel Fiume così senza bicchiere.

Bar. E queste è tutte male?

Dor.

Dor. E vi par poco?
(Ahi ch'il maggior non dico.) [co.]

Fiac. L'esser senza quattrini è un brutto intri-

Bar. Avete Molie voi?

Dor. Nò, mio Signore.

Bar. E voluto affocare?

Io sì che fatte già la gran pazzie

Affocar tentre Tevere dovrie.

Dor. Ognuno il proprio danno

Più dell'altrui conosce.

Fiac. Costui non se ne avvede,

Che pancia piena a chi è digiun non crede.

Bar. Une Ciovine pelle,

Sane; e fatte pene,

Che volia lavorare

Nelle Città vicine,

Suppите trove pane.

Fiac. . . . ancora.

Dor. *(Ma trovar nò poss'io chi m'innamora.)*

Bar. E ie atesse fatte caretate,

Che Serve porte tentre Case mie

A pevere, e manciare

Finche trovate pane a guadagnare.

Dor. Della vostra pietade

Per me grazie vi renda

Il Ciel, che vede il gran bisogno mio.

Bar. Io vade fietre, Pellecrine Addio.

Manciato allecramente

Non più puttate a Tevere. *(a Dor.)*

Tù porte atesse a pevere. *(a Fiac.)*

Far trinche Vainer. *(a Dor.)*

Fiaccula stato attente,

Che Pellecrine matte *(a Fiac.)*

A S N O O

10 A T T O
Non torne capeccate...]

Allecre Passacier. (a Dor.
Manciato &c.

S C E N A III.

Dorimene, e Fiaccola.

Fiac. **V** Enite allegramente, e non temete,
Che in Casa del Padrone
Cacciar bene la fame vi potrete.

Dor. Spiacemi sol che la mia debolezza
Non mi permette andar che lentamente,
E a voi farò d'impaccio.

Fiac. Anzi bene farete,
Mentre il Proverbio dice,
Che colui che va piano,
Se fa poco viaggio arriva sano. [parte.

Dor. Sommi Numi del Cielo,
Il mio onor, la mia fede
Voi proteggete, e fate scorta al piede.

Pallido, e mesto in volto
Diviene il Passaggio,
Che in orrido sentiero
E' già smarrito.

Ma d'invoear mai cede
Il Cielo ad alta voce
Fia tanto che nol vede
Della sua pena atroce
Impietosito.

Pallido &c.

P R I M O. 11
S C E N A IV.

Camere.

Flaminia, e Dirindina.

Dir. **G** Ran volontà, Signora,
Avere voi di legger questa mane.

Flam. Nel tempo, che si attacca la Carrozza,
Del Pastor Fido, volli
Rileggere una Scena.

Dir. E' assai, che abbiate gusto

A sentir tante smorfie
Ne' ridicoli Amori
Di Mirtillo, Amarilli, Silvio, e Dori.

Flam. Io ne traggio piacer nell'osservare
Come bene il Poeta

Finge per ver quell'innocente affetto,
Che mai nel nostro Core
Puol esser stato, nè sarà giammai.

Dir. Puol darsi, che le Donne
Del tempo antico, fosser differenti
Dalle moderne, e avessero più fede.

Flam. Pazzo è ben chi lo crede.

In ogni tempo, e loco
Siamo state l'istesse,
Lusingando così con finto amore
Delli creduli Amanti il debil Core.

Dir. Ma voi però, Signora,
Mi par, che non vogliate
Che il povero marito
Si lusinghi nemmen d'esser gradito.

Flam. Se non mi fosse tale,
Adoprerei ogn'arte
Per acquistar l'onore
D'accrescere un Vassallo al nostro Impero;

Ma essendo a me legato,
 Se vuol'essere amato,
 Vuò che si faccia merco
 Sol colla sofferenza
 Di vedermi trattare
 (Per altro onestamente)
 Con questo, e quello senza dir mai niente.
Dir. State però in cervello, [Zio
 Che scuoprendo egli un giorno a vostro
 Il modo, con il quale voi trattate,
 Non abbiate alla fine
 A perder di quel Vecchio
 L'affetto, ed il denar, che ne cavate.
Flam. Le preventive mie sante doglianze
 Fatte di già passar contro di lui,
 Fanno sì, che Giorgiano
 Gl'abbia in tutto perduto
 Il credito, e la stima,
 Che a quel Vecchio sfordito
 Con un breve discorso
 Di affettata modestia
 Fu sempre mio pensiero
 Di farli comparir il bianco nero.
Dir. Ma se poi stimolato . . .
Flam. Taci, parmi buffato.
Dir. E' ver. (S'accosta alla scena.
Flam. Chi sarà mai?
Dir. E' appunto vostro Zio, come farete
 Ora che per uscire
 Tutta di gala già vestita siete?
Flam. Dammi il sacco di tela
 Sò io quel che ò da fare.
Dir. Eccolo. (gli dà il sacco.
 Flam.

Flam. Fallo entrare. (mettendosi l'altro sacco.
 Questo Vecchio importuno
 Mi reca, oltre l'incomodo,
 Una noja infinita,
 Che gli venga la ra . . .

S C E N A V.

ibn di Giorgiano, e dette.

Flam. **Q**uanto gradita,
 Caro mio Signor Zio,
 M'è la visita vostra. (gli bacia la mano.
 Il Cielo vi conservi.
Gior. Nipote mia carissima,
 Quest'umil complimento
 Ormai di praticar meco lassate,
 Che la vostra bontade
 Tanta stima vi rende oggi frà noi,
 Che io dovrei bagiar la mano a voi.
Dir. Ma quanto è buona mai Sig. Giorgiano.
Flam. Ancora Dirindina
 Mortificarmi intende!
 A me sol basta, che tu soffra in pace
 Tutti i difetti miei.
Gior. Così mi piace.
 Ma dite Figlia mia,
 Ove così per tempo andar volete,
 Che viddi già attaccata la Carrozza?
Flam. Figurar ve 'l potete.
 A visitar una mia conoscente,
 Ch'ora si trova in letto
 Malamente ferita
 Con pericol di vita,
 Che per una caduta
 Ha rotte ambe le spalle, e il manco piede.
 Gior.

Gior. Povera Donna!
 Dir. [E il Vecchio se la crede.]
 Flam. Quanto mi spiace non aver denari
 Da poter sovvenir quella meschina
 Di qualche bagattella.
 Gior. Ma pure a Dirindina
 L'altro jer consegnai quaranta scudi.
 Che son di già finiti?
 Flam. Quelli subito furon rinvestiti.
 Dir. E' ver.
 Gior. Ed in che modo?
 Flam. Ah così avessi sempre
 Impiegato il danaro!
 Considerato da più savia gente
 La miseria presente,
 Che caggiona abbondanza di falliti,
 Si è pensato di fare
 Una Casa, in cui possino alloggiare;
 Ed io con altre unita
 Cerco fondare un qualche Capitale
 Per lor mantenimento;
 Ma per giungervi, a far molto ci resta.
 Gior. Oh che grand' opra! Oh che grand'o-
 [pra è questa!]
 Dir. Oh che bestia, oh che bestia!
 Gior. Mandate pur da me, quando volete,
 Che per simili cose
 Sempre il danaro pronto troverete. A
 Flam. La vostra esibizione
 Con mio sommo contento
 Esperimenterò nell'occasione.
 Gior. Cara Flamminia mia
 Soffrite con pazienza

I torti.

I torti, che vi fa vostro Marito,
 Quali pur troppo noti a me già sono.
 Flam. Tutti glie li perdono
 Conoscendo, che merco peggio assai.
 Gior. (Donne simile a lei non vidde mai!)
 Orsù Figliola addio
 Non voglio maggiormente trattenervi
 Presto ci rivedrem.
 Flam. Addio Signore.
 Li bacia la mano, e Giorg. finge non vedere.
 Gior. Di tenerezza mi si spezza il Core. (par.
 Dir. Ah, ah, come portata ben l'avete.
 Flam. Ma di ridergli in faccia
 Io mi trattenni appena.
 Dir. Or muriamo la Scena.
 Le leva il Sacco di tela.
 Flam. Vanne a poner all' ordin la Toletta
 Per meglio accomodarmi.
 Dir. Vado Signora; ma
 Flam. Non replicarmi. (Dirind. parte.)
 A Donna scaltra
 Il saper fingere
 Non l'è difficile
 Quanto farebbele,
 Se dir dovesse
 La Verità.
 Poveri Amanti
 Se nol sapete
 Da me apprendete,
 Che in ciò consiste
 Del nostro spirito
 L'abilità.

A Donna &c.

S C E.

Flavio, e Ormino.

Orm. **I**N circa al Servitore,
Che dite aver bisogno

Sarà mia cura di farlo trovare,
E ne hò di già parlato.

Flav. Mi confesso obligato.

Alla vostra bontà, ne già per questo
Io venni a incomodarvi,
Ma sol per rallegrarmi
Delle vicine nozze,
Che di Voi hò sentite.

Orm. Ancor non son del tutto stabilite;
E appunto Voi cercava,
Acciò potesse darmi
Esatta informazione della Sposa.

Flav. Quando che a me sia nota
Non mancherò di farlo
Con quell'ingenuità, che si richiede.

Orm. Avrò sempre a voi tutta la fede.
Sappiate dunque Amico,
Che un mio stretto Parente,
Qual dimora in Livorno
Mi scrive aver trattato
D'accasarmi colà per mio vantaggio
Con un uinea Figlia
D'un ricco Cittadino
Bella di volto, e d'ottimo costume;
Ma pria di stabilire il Parentado
Che m'averebbe inviato
Il Ritratto di lei al nome unito
Quali attendo a momenti
Per osservar se il genio mio consenti,

E poi

E poi

Flav. Hò inteso già. Volete Voi
Poscia intender da me se vero sia
Ciò, che vi si suppone,
Sapendo, che colà Io foggioruai.

Orm. Questo appunto pensai.

Flav. Quando dirmi saprete
Il Nome, ed il Casato
Del Padre della Sposa
Sodisfatto sarete.

Orm. Per Posta mi verrà, come già dissi
Col Ritratto di Lei.

Flav. Allor vi spiegherò li sensi miei.

Il Labbro mio verace
Interprete del Core,
Se degna sia d'Amore
A Voi fedel dirà.
Mà vi sovvenga poi,
Che della Donna in petto
Amor non à ricetta,
Sol vive l'Empietà.

Il Labbro &c.

Orm. Con molto gran disprezzo
Delle Donne favella,
Creder convien, che sia in Amor tradito
Amante non amato, e mal gradito.

Quel passaggiero audace,
Che irato varca il Mare
Del Mar non si compiace,
Perchè di naufragare
In lui paventa.
Schernito, disprezzato
Non puol goder mai pace

Quel

Quel Core sventurato,
Che l'amorosa face
Ogn'or tormenta.

Quel &c.

S C E N A V I I.

Barone, poi Flaminia con Flavio, che la serve,
di braccio, e Dirindina.

Bar. **E** Cchemi ciunte in Rome
A tesse vetereme

Doppo otto Ciorne, che ie state a Ville,
Come fatte accogliense Molie mie,
Oh, oh, eccole ciuste
In bone compagnie.

Flav. Giacchè ebbi la forte d'incontrarvi
Vollì ancor quella di servirvi a Casa.

Bar. [Patrona!]

Flam. Persuasa

Io già fui di vostra cortesia.

Flav. Spiacemi aver udito, che nel gioco
Quantità di danar perduto avete.

Bar. E pache Ie, se voi non le sapete.

Flam. Solita mia disgrazia.

Flav. Questo è vero

Con perdita leggiera

Ella dal tavolino mai si parte.

Dir. Non puol' vincere a Carte

Chi ha fortuna in Amore.

Bar. Sì! Ditte pere tù. Schiave Signore.

Flav. Servitore obligato.

Dir. Serva Signor Padrone, ben tornato.

Bar. E la Signore Spose

A' perture le... linque, ... sì le linque,

Che tante lonche aveva?

Flam.

Flam. Per non mortificarvi Io mi taceva.

Bar. E qual ragione à lei

Di mi mortificare?

Flam. I Privileggj miei.

Flav. Io partirò Signora,

Se incomodo le reco.

Flam. Vò che restiate meco,

Che non mi prendo soggezzion di lui.

Bar. E dite a me une puche,

Che son sti Privilecci?

Dir. Uh come siete tutto impolverato

Si conosce, che avete viaggiato

Povero mio Padrone. *(lo pulisce.)*

Bar. Eh, entre fore tù Serve Priccone.

Flam. Ed ancor non sapete

La gentil convenienza,

Che deve praticarsi colla Moglie,

E vi siete accafato?

Bar. Nò! In Cermanie, Ie non hò stutiato,

Ma

Flam. Ma pensar dovete,

Ch' ora in Italia siete,

Ove fiorisce la galanteria,

E che quando si trova

La Moglie con altri Uomo a ragionare,

E' somma impertinenza

Del geloso Marito

S' interrompere ardisce

Il suo ragionamento.

Bar. Nò te

Flam. Si voi contento

Esser dovete della mia condotra,

E apprendere una volta la lezione,

Che

Che Giovane assennata
Bisogno non à mai di correzzione .

Bar. Io detto cià

Flam. Degnatevi Signore
Di favorirmi con maggior frequenza .

Voltrandoli le Spalle .

Bar. Ah' mi sente crepare
Le Pulmone, le Fecate, e le Core .

Flav. Sò la mia convenienza
Spesso ad incomodarvi mi vedrete .

Bar. Ma in questi Privilecci

Flam. E non tacete ?

Con sdegno, e poi torna a parlare a Flavio.

Dir. (Guarda il Baron Tedesco come abbot-

Bar. Prima che qui tornate (ca.)

Avesse fatte Teste, e Campe rotta .

Flam. Se fretta non avete

Entriam, che giocheremo

Fino all'ora del Pranzo

E doppo aver pranzato

Al solito passeggiar andar potremo .

Bar. Che pranse, che cioccare

Flam. Tacete voglio far quel che mi pare .

Signor Conforte mio

Conforme l'altre Spose

Vò divertirmi anch'io

Nella conversazione,

Vò spendere, e giocare

Che dite ? Vi dispiace ?

Così di far mi piace

Non voglio suggezzione,

Ma il mio dover ben sò

Venite Signor Flavio,

E voi Signor Barone

Vivere pur sicuro

Della mia libertà

Flav. Non vuole suggezzione,

Ma il suo dover ben sà

Signor &c.

S C E N A V I I I .

Barone, Dirindina, poi Fiaccola, e Dorimene.

Bar. **A** Teste fatte a peffi

Amiche, Mollie, e tutte

Dirin. E dove andar volete? (*trattenendolo.*)

Bar. Entro Cammere mie

Dirin. Or non potete

Bar. Ie

Dir. Voi certo; che soffrir non usa

Trà noi giovane savia, ed onorata

Da un stitico cervello

Esser di poco onestà sempre trattata,

Ed al pari d'ogn'altra

Savia, e modesta è la Padrona mia

Bar. Ah quelle furpe, latre, e poi priccione

Che fatte prese Mollie in Italia. (*parte.*)

Dir. Povero Ferlingotto

Meglio certo per lui sarebbe stato,

Che in vece di tornare

Il collo per la via si fosse rotto

Fiac. Mia cara Dirindina

Al fin pur ti rivedo

Dir. Addio Fiaccola amato,

Oh quanto ho sospirato

Il tuo grato ritorno,

Piangevo notte, e giorno,

Maledico il destino,
Che mi Dimmi è contè quel Pellegrin.

Fiac. E' con mè [no ?

Dir. (Quanto è bello !)

Fiac. E così la tua pena

Continua a spiegare

Dir. Serva sua mi protesto

Quel Giovane garbato .

Dorim. Son' Io servo di Voi gentil Donzella

Fiaccola chi è costei ?

Fiac. E' la Serva di Casa ,

E' la Padrona mia .

Dorim. Ne godo assai .

Dir. Oh quanto volentieri

Per il Mondo con lui viaggiarei .

Fiac. Se tu cara pensassi

Dir. (Che visino grazioso ?)

Fiac. Ma Dirindina mia

Dir. Sei pur nojoso .

Fiac. (Obbligante risposta .)

Dir. Ih che bello sbordone in quel Paese

L'avete voi comprato ?

Dorim. Da un'altro Pellegrin fummi donato .

Dir. Scusi la confidenza .

Fiac. Questo è dunque l'amor

Dir. (Abbi pazienza .)

Quanto vi tratterrete

In cotesa Città ?

Fiac. La senta , e veggia ,

Come la mia Signora or toscaneggia .

Dorim. Quanto vorrà il destino .

Dir. In qual Albergo prenderete stanza ?

Fiac. Un poca di creanza

Tù sai , che frà di noi

Dir. E ancor tacer non vuoi ?

Dorim. La bontà del Barone

Si contenta d'accogliermi in sua Casa .

Dir. Io ne ho sommo piacere ,

Mentre averò occasione

Da potervi servire :

Ditemi il vostro nome ?

Dorim. Costanzo .

Dir. Così appunto si chiamava

Un mio Fratel carnale ,

Che morì giovinetto ,

Ed io l'amava tanto .

Dorim. Poveretto !

Fiac. Ma si finisce ancora ?

Dir. Che vuoi ?

Fiac. Parlar con te .

Dir. E v'è in malora .

Caro Signor Costanzo

Venite meco , che voglio condurvi

Dalla Padrona mia .

Dorim. Grazie vi rendo .

Dir. Se più lo miro più d'amor m'accendo .

A' ne begl'occhi suoi

Un certo non sò che ,

Da se guardando *Dorimene* .

Che sospirar mi fa ;

Giacchè saper lo vuoi

Mi piace più di Tè . [a Fiaccola .

Che labbro porporino

Si vago ancor non è [come sopr .

Io te lo dissi già [a Fiaccola .

A' ne &c.

Fiac. Or che vi pare della mia Ragazza?

E poi non si ha da dire,
 Che le Donne son tutte d'una razza,
 Lo vò dir finche vivo,
 Che sol per interesse, e per capriccio
 Ogn'or così fingente
 D'amar chi vi disprezza,
 E dispregar chi v'ama,
 Ma nel Cuor non avete
 Affetto per nessuno,
 Che pien d'inganni, e menzogniere siete.

A chi vi sprezza,
 E che vuol spendere
 Voi con finezza
 Dite così.
 Per te il mio Core
 Lo stral d'Amore
 Crudel ferì,
 Ma ciò che dicono
 Vero non è.

Con quei, che v'amano
 Cangiare tempre,
 Crescete corde,
 Pelate sempre,
 A quanto chiedono
 Fare le forde
 Questa è la Regola
 Signori sì,
 Con questa ingannano
 Chi li dà fè.

A chi &c.

S C E

Barone, e Giorgiano.

Gior. **T** Ant'è Signor Barone,
(Sia detto in buona pace)

Voi siete un Uomo strano,
 Stitico, ed incapace
 Di qualunque ragione
 Per quanto chiara, ed evidente sia;
 E la Nipote mia
 A dirla qui frà noi
 A' troppo flemma a vivere con Voi.

Bar. Signore Zie Ciorgiane
 Une crossate sbalie Voi prentete,
 Ie non sono le strane
 Ma le Signore Molie.

Gior. Di lei, che dir potete?

Bar. Eh une pacatelle
Gior. Se vi foste incontrato
 Con un cervel bizzarro,
 Com' hanno per lo più le nostre Spose
 Qualche giusta ragione
 Di lamentarvi avreste,
 Ma per vostra gran sorte
 Una Moglie prendeste,
 Savia, modesta, semplicetta, e casta,
 Che non hà chi l'uguaglia, e non vi basta.

Bar. Avete dette Voi?*Gior.* Hò detto poco.*Bar.* Ma le ragione mie

Possè Ie dite une volte?

Gior. E quali sono?*Bar.* Sentito... Perche... Ie...

Atelle fatte supite capace.

Gior.

Gior. Sentiamo .

Bar. Tornate occi Case nostre ,

Verute . . . si verute

La pelle Flaminie

In pone Companie ,

Te fatte comprimente ,

E ditte : Servitore .

Non à risposte date le Signore .

Gior. Io non sò che si dica .

Bar. E supite voltate

La . . . la . . . come chiamate ?

Gior. Che astuzia sopraffina !

Bar. La . . . schina , iò , la schina .

Allore ie volute , . . .

Nò , non volute ie ,

Volute lei , capito pene voi ?

Amiche date praccie . . .

Gior. Che bestia !

Bar. Sì Signore ,

Entrate tutte dentre ,

E ie restate fore .

Gior. Or chi l'intende è bravo .

Bar. E le Servaccie a me fatte pravate ,

E ditte , mane a fianchi :

Moteste è mie Patrone ,

Savie , come tutt'oltre pelle , e pone .

Gior. Veda Vosignoria ,

Se il cervello gli frulla ?

Bar. Sentito atesse voi racione mie ?

Gior. Io non intesi nulla .

Bar. Nò ? Con Ciovine Ommine

Le vostre motestine passciande

Ogni ciorne così antar volute ,

Ie ncontrate , vetute . . .

Gior. Tacete mala lingua .

Quella che uscir non vuole ,

Nè pur con me , per non farsi vedere

Con Ommine girar , or creder debbo

Per i vostri strambotti ,

Che vada a passeggiar co i Giovanotti .

Bar. Sì , sì , e cioche a Faraone ancora

Tutte monete mie .

Gior. Chi gioca ?

Bar. Flaminie .

Gior. Non vede altro danaro ,

La povera Figliola ,

Che quel che gli dò io .

Bar. E spente tutte il mio

In proccate , callone ,

In scuffie , in pacattelle .

Gior. (Oh ! gran briccone !)

Bar. Queste non sarà vere ?

Gior. Nò , che vero non è . Và la meschina

Vestita con un sacco

Di ben lograta tela .

Bar. Di tela ? *Gior.* Sì , di tela .

Bar. Mia Molie . . .

Gior. Sò qual fia

Il cuore , ed il costume

Della Nipore mia .

Bar. E ie diche a voi , che la Signore

Cioche , veste proccate , e porte ancora . . .

Gior. Mala lingua , via tacete :

Non vi credo , oh questa è bella !

Sò chi siete . . . Sò chi è quella . . .

Non è vero , Signor nò .

Se di lei mai più parlate,
 Quel che far saprò ben'io;
 Mi è Nipote, li son Zio,
 E di voi timor non ò. Mala &c.
 S C E N A X.

Barone, e poi Fiaccola.

Bar. **Q**ueste Vecchie cocciute,
 Intenter nò vò mai le mie racione.

Fiac. Che ci è Signor Padrone,
 Siete molto alterato.

Bar. Fiaccule mie, ie sone disperato.

Fiac. Perché?

Bar. Perché Ciorciane non cretute,
 Che Spose mie Che ie

Ah Vecchie ceche, forte,
 Strozzate atesse proprie co une corde.

Fiac. E chi strozzato avete?

Bar. Nisciune.

Fiac. O questa è buona.

Bar. Sentito me Nò, melie, che ie taciute.

Fiac. Si può intender da se quando ragiona.

Bar. E dove ài tù lasciate Pellecrine?

Fiac. Eh il Pellegrino basta,

Tutto dirvi non posso.

Bar. Che! volute affocate un'oltre volte?

Fiac. Non credo certo, ch'ora di morire
 Abbia più fantasia.

Bar. E' teute Case mia?

Fiac. (Ah così non ci fosse.) Sì Signore.

Bar. 'Ai tate tù da pevere, e manciare?

Fiac. Niente gli puol mancare.

E in Casa vostra poi

V'è chi n' à cura molto più di voi.

Bar.

Bar. Che forse Molie mie

Fiac. Signor Padrone,

Io non voglio inquietarvi,

Ma temo con ragione,

Che abbiate da lagnarvi

D'aver dato ricetto

A quel Birbone dentro il vostro Tetto.

Bar. Ie?

Fiac. Voi, che delle Genti

Troppo ognor vi fidate.

Bar. Le Pellecrine dunque

Fiac. Più avanti di saper non vi curate.

Bar. (Fiaccule qualche cose

A' viste delle Spose.)

Fiac. Per toglierlo di Casa

Ora al Signor Ormindo vò portarlo,

Che un Servo mi richiese

Per un'Amico suo,

Se però voi, Signore,

Me ne date licenza?

Bar. Portele alle malore.

Puvere Baron Suffrè disgraziate!

Fiac. (Di Dirindina mi son vendicato.) par.

Bar. S' Ie dir pense veretate,

Strille Molie, e brava Zie:

Ditte lei: così me piace.] *contrafa-*

Ie non volie succezione,] *cendo*

Ma le mie dover cià sò.] *Flaminia*

Ditte lui: zitte Priccone,] *contrafa-*

Male lingue, son bucie,] *cendo*

Non è vere, Signor nò,] *Giorgian.*

Le racione non son mie,] *con flem-*

La Signore vuò così.] *ma.*

B 3

Fauc

Fatte attesse caretate . . .
 (Oh, che rabbie ò drento core)] con
 Vecchie, Molie, e Pirpe ancora] sde-
 Tutte morte volie qui.] guo
 Se &c.

S C E N A X I.

Flavio, poi Fiaccola, e Dorimene.

Flav. **O** Vunque il passo movo
 Parmi veder l'infida Dorimene,
 Che in braccio al caro Sposo
 Rida nelle mie pene
 Dell'atroce tormento,
 Che mi lacera il Seno:
 Godi pure spierata alma crudele,
 Perfida ingannatrice, ed infedele.
 Ma la costanza mia . . .

Fiac. Con questo Giovinetto
 Ora il Signore Ormindo a voi m'invia,
 Acciò l'interrogiate,
 Se per vostro servizio ei sia capace.

Dor. (Il mio Flavio! E lo credo!)

Flav. (Oh Cielo! anche in quel volto
 Di Dorimene le sembianze or vedo!)

Dor. Signore . . .

Flav. Voi non siete

Atto a servirmi; andate.

Fiac. (Oh questo mi dispiace.)

Dor. Io son . . .

Flav. Tu sei

Un troppo odioso oggetto agl'occhi miei.

Fiac. Or me ne voglio andare,

Perchè il Sior Pellegrino

In Casa più non abbia a ritornare. [parte.
 Dor.

Dor. Per grazia . . .

Flav. E ancor non parti?

Dor. Io non . . .

Flav. Non doveresti

Eser tanto importuno.

Dor. (Oh Dio, che pena!)

Prendetemi . . .

Flav. Non devo.

Dor. Uditemi . . .

Flav. Non posso.

Dor. Miratemi . . .

Flav. Non voglio.

[parte.

Dor. Non à in sen core umano

Chi non sente pietà del mio cordoglio.

In odio al caro bene

Esule abbandonata,

Schernita, discacciata,

Misera, e che farò?

In sì crudele stato

Chi mi soccorre, oh Dio!

Chi dice all'Idol mio,

Ch'io fida morirò.

In odio &c.

S C E N A X I I.

Flaminia, Dirindina, poi Barone, e Giorgiano
 a parte.

Flam. **U** Na Giovin dotata

Di spirito, e avvenenza,

Dover non è che a consumarsi stia

Nelle nojose cure

D'una Casa privata.

Dir. E' ver, ma il Mondo parla.

Flam. E che può dire

Della condotta mia?
 Dir. E che sò io....
 Flam. La libertà, ch'io prendo
 Non pregiudica un neo dell'onor mio.
 Dir. E' ver, ma ciò non basta
 Alla cattiva Gente.
 Bar. (E' arcente, o non arcente?)
 Gior. Avete voi ragione.
 (Oh che Donna perversa.)
 Flam. Creda ogn'un quel che vuole,
 A me basta, che sia ciò, ch'esser deve.
 Bar. Rineraciate le Ciele,
 Che le vostre Nipote
 Non porte sacche tele.]
 Gior. Ah Flaminia, Flaminia!
 Flam. [Ohimè!]
 Dir. (Siam rovinate.)
 Gior. Voi siete quella Giovine da bene,
 Che sprezzate del Mondo
 Le vanità Donnesche,
 E poi portate in dosso
 Più Fiocchi, che non tiene
 La Mula del Procaccio.
 Bar. Eh, Amiche dato braccio. (a Gior.)
 Gior. (Lo credo.) E' forse questa
 La pietà de' falliti?
 Over pensate
 Con tali bizzarrie
 Di mandar or fallito
 Con il povero Zio, anche il Marito?
 Parlate, rispondete?
 Flam. (Animo quì ci vuol.)
 Dir. [Non vi perdetevi.]

Flam. Ancor che ingiusto sia
 Il rimprovero vostro
 Signor mi gela il cuore
 Per vedervi sdegnato
 Contro di me, che sono
 Pur troppo rea d'involontario errore,
 Ma pria di condannarmi
 Una grazia vi chiede
 Questa Donna infelice.
 Gior. E che vorreste?
 Flam. Che allontanar faceste
 Da noi per breve istante
 Il mio crudel Marito,
 Quanto, ch'io dir vi possa
 Ciò, che nel seno ascondo.
 Gior. Per vostra confusione,
 Anche questo vuol far. Signor Baroae
 Abbiatè la bontà d'allontanarvi
 Sol per pochi momenti.
 E poi qui ritornate.
 Bar. Jò, Jò, atesse antate,
 Ma ditto prima a mè se veste Tele?
 Gior. Nò;
 Bar. Porte Callone?
 Gior. Sì.
 Bar. Schuffie riccie broccate?
 Gior. Sì Signore. (te Spose mie?)
 Bar. Ciocate a Faraone due diece cento feu-
 Gior. E questo poi non lo sò.
 Bar. Sapute Iè. (parte.)

S C E N A X I I I .

Flaminia, Giorgiano, e Divindina.

Gior. **N**on avrei mai creduto
Flaminia di vedere
Ciò, che per mia disgrazia è pur veduto.

Dir. Non posso far di meno
Di piangere, sentendò
L'innocente Padrona
A torto maltrattar; mi crepa il Cuore.

Gior. A torto!

Dir. Sì Signore.

Flam. Questi vani ornamenti, che vedete
Di me non sò o no.

Gior. Sù via

Dir. Parlar non puole;
Che il pianto ora le stroppia le parole.

Flam. Non son da me portati
Con quel piacer, che forse vi credete,
Ma con pena, e rossore,
Lo sà il Ciel, tù lo sai, lo sà il mio Cuore.

Dir. Pur troppo è ver.

Gior. Come sarebbe a dire?

Dir. (La mina prende fuoco .)

Flam. Colla Veste, ch'io andava,
Qual'era di mio genio,
E a me pareva bella.

Gior. Quella di Tela?

Flam. Quella.
Ogn'un, che m'incontrava
Al Compagno diceva,
Mirate vero Esemplio
Di virtude, e d'onor; Come sul fiore

Dir.

Degl'anni suoi la Vanità disprezza,
Felice a chi la Sorte
La diede per Conforte.

Dir. E' ver.

Gior. E ben per questo

Flam. Attendete a sentire ancora il resto.

Il mio strano Marito
Mi comandò, ch'io non dovesti uscire
Mai più con tali Veste,
E mi fece di queste
Subito ornare, come vedete,
Invidioso cred' io
Della mia lode, e del riposo mio.

Gior. Il Barone?

Flam. Il Barone.

E mi foggjuse ancora,
Che se a Voi palesassi
Questo, e mill'altri torti,
Che v'è facendo alla Persona mia,
Egli di propria man m'uccideria.

Gior. Oh che gran temerario?

Ei fè credere a me tutto il contrario;
Mà or voglio, che mi senta.

Flam. Ah tacete Signor, se v'è gradita
Questa misera Vita,
Egli m'ucciderà, se Voi parlate.

Gior. Tal' ardir non avrà.

Dir. Ecco, che viene.

Flam. Oimè, per lo spavento
Il sangue mi si gela entro le vene,
E mi si chiude il Core.

Dir. Sarà il solito mal, or vado a prendere
Il Vaso delle puzze, e dell'odore.

B 6

Flam.

36 A T T O
Flam. Deh caro Signor Zio
Gior. Non abbiate timor , che ci son'io.
 S C E N A X I V .
Barone, che torna, Flaminia, e Giorgiano.
Bar. **V** Etute tutte pene ?
 Fàtte capace ancora ?
Gior. Più assai, che non pensate .
Bar. Callone, schuffie, ricce, e le broccate? . . .
Gior. Indifereto , impertinente
 Il broccato. [al Bar.
Flam. (Deh tacete .) [a Gior.
Bar. Non è vere ? [a Gior.
Gior. Siete un matto. [al Bar.
Bar. Quelle là me pare Arcente. [a Gior.
Gior. Quelle pompe Voi [al Bar.
Flam. (Tacete .) [a Gior.
Gior. D'ingannarmi vi pensate. [al Bar.
Bar. Le Collane non vetete?... [a Gior.
Flam. (Io son morta se parlate.) [a Gior.
Bar. Oh che Vecchie maletette! [da sè.
Gior. (Non temete io tacerò.) [a Gior.
Bar. (Le Cervelle io perderò.) [da sè.
Flam. Io di lui timor non ò. [da sè.
Bar. Per cioccare alle passette.... [a Gior.
Gior. Temerario [al Bar.
Flam. (Signor Zio ?) [a Gior.
Bar. A' impegnato Orlocce mio. [a Gior.
Gior. Il malanno : [al Bar.
Flam. (Signor Zio ?) [a Gior.
Bar. (Se me sente qui crepar.) [da sè.
Gior. (Ah' potessi almen parlar.) [da sè.
Flam. (Quanto è facile ingannar.) [da sè.
 Il fine del Primo Atto.

ATTO

37
 A T T O II
 S C E N A P R I M A .

Dirindina, e Dorimene.
Dir.  Uesta malenconia [viete?
 Si può sapere da che mai pro-
Dor. Vuò la disgrazia mia ,
 Ch'io sempre viva in pene ,
 Onde a ragion sospiro .
Dir. V'è sopragiunto forse qualche male?
Dor. E' d'una temprà tale ,
 Ch' incurabil si rende .
Dir. (Il mio Cor già l'intende.)
 Parlatene col Medico di Casa ,
 Ch'egli vi guarirà .
Dor. La medicina
 Non giunge a curar mai
 Le passioni del Core .
Dir. (Il Pellegrino arde per me d'Amorè.)
 Ma che passione avete ?
Dor. Oltre dell'infinite
 Mie passate sventure ,
 Quella poi di non essere gradito
 Dal Gentiluomo , al quale fui mandato ,
 E ch'io sperava di poter servire ,
 Mi passa il Cuor .
Dir. E tutto questo è il male ?
Dor. A me sembra sì fiero ,
 Ch'altro maggior non temo .
Dir. E a me par sì leggiro ,
 Che ridere mi fà .
Dor. E rider puoi

Della

Della miseria mia ?
Dir. Quando che da una Serva
 Un'Uomo è ben veduto,
 Si può credere allora,
 Che a spese del Padrone ei vive ancora.
Dor. Con ciò che dir mi vuoi ?
Dir. Che Dirindina vostra è qui per voi.
Dor. Ma Dirindina mia
 Non può dare al mio Cor ciò che desia.
Dir. E per chè nò ! Basta che mi diciate,
 Se il vostro fine è buono.
Dor. Intorno a che ?
Dir. Sentite.
 Vi par ch'io sia garbata ?
Dor. Senza dubbio.
Dir. Graziosa ?
Dor. Ogn'un lo vede.
Dir. Bella ?
Dor. Ogn'altra bella
 Alla bellezza tua il merto cede.
Dir. Come vi vado a genio,
 Con queste qualità ?
Dor. Ti stimo assai.

S C E N A II.

Fiaccola a parte, facendo azzi muti, e detti.
Dir. **I**nspida risposta.
Dor. E come avrei da dire ?
Dir. Risponder dovevate,
 Che son graziosa, e bella, e che m'amate.
Fiac. (Guarda, che lama franca!)
Dor. Ingannarti non bramo.
Dir. Ingannarmi ! Dunque... ma....
Dor. Ma farebbe follia il dir ch'io t'amo.
Dir.

Dir. Sentite che disprezzo !
Fiac. (Affè glie l'ha sonata.)
Dir. Ingrato....
Dor. Datti pace.
Dir. Spietato....
Dor. Cangia Amore.
Dir. Crudel....
Dor. Pur tal non sono.
Fiac. (E viva il Pellegrino.)
Dir. Della mia crudeltà colpa à il destino.
 Non mi tacciar d'ingrato,
 Se non ti posso amare :
 Non mi chiamar spietato,
 Che colpa mia non è.
 Quel Cor, che serbo in petto
 Avvezzo a sospirare,
 Fingere un dolce affetto.
 Cara non vuò per te. Non &c.
parte.
Dir. A me un tale affronto !
 Alle bellezze mie !
Fiac. (O che gusto.)
Dir. La rabbia mi divora.
Fiac. (E' degna di pietà la mia Signora.)
Dir. Vá malcreato indegno,
 Se l'Amore non vuoi,
 Se la pace non curi,
 Opproverai la guerra del mio sdegno.
 Bellezza negletta,
 Pensieri di sdegno :
 A guerra, a vendetta
 Destarvi olà ?
Fiac. Tà, tà, rà, tà, pà, tà. [*Fiaccola si fa*
Dir.

Dir. Frascaccia insolente, [*avanti su-*
Che vuoi tu da me? [*gendo sona-*

Fiac. Sentendo da te [*re la Tromb.*
La Guerra intimata,
Sonar la marciata
Io volli così.

Dir. Sù via impertinente
Vanne ora di quà.

Fiac. Tà, tà, rà, tà, pà, tà. [*finge partire.*

Dir. Pensieri di sdegno,

Bellezza negletta:
A guerra, a vendetta
Destatevi sù.

Fiac. Tù, tù, rù, tù, rù, tù. [*torna.*

Dir. E ancora sei qui?

Fiac. La guerra s'affretta,
Ci vuol la Trombetta,
Ed eccola qui:

Tì, tì, rì, lì, lì, lì.

Dir. In testa un gran legno
Di darti m'impegno,
Se seguiti più.

Fiac. Tù, tù, rù, tù, rù, tù.
partono senza replicar l'Aria.

S C E N A III.

Flaminia, e Dorimene.

Flam. **C** Ostanzo, io bramerei
Di vedervi più allegro.

Dor. Oh Sommi Dei!
Se non cangia d'aspetto il mio destino
Obbedirvi non posso.

Flam. Quel sospirare ogn'ora,
E' indizio certo, che nel vostro Seno

Qual-

Qualche passion chiudete.

Dor. Ah mia Signora,
Non v'è sotto le Stelle,
Nè puote esservi stata
Anima della mia più tormentata.

Flam. Di sì fiero cordoglio
Chi n'è cagion?

Dor. Amore.

Flam. Amor! E vi lasciate
Vincer così da un ideato Nume?

Dor. Questo ideato Nume

Con tiranna possanza
Avvinto a sè mi tiene

In sì dure ritorte,
Che scioglièr non le può, altri che morte.

Flam. Misero delirante!

Non à altra forza Amore
Nel seno d'un'incauto, e stolto Amante,
Se non quella, che prende
Dal suo debole Core.

Dor. Parla così chi nol conosce.

Flam. E pure

Io mi credea, che un'Uomo
Manco di mè lo conoscesse.

Dor. Oh Dio

Uomo al fin non son' Io,
Ma una Donna infelice.

Flam. Voi Donna! mi confondo.

Dor. Alla vostra bontade

Occultare non voglio
Ciò, che ad ogn'altro ascondo;
Donzella io son, che fè giurai di Sposa
Ad un gentil Garzone,

Ma

Ma per destin crudele
Da quello poi creduta
Incostante, infedele,
Abbandonata fui senza ragione;
Onde rifolsi andar Pellegrinando
Il resto di mia Vita
In traccia dell' ingrato.
Colla sola speranza
Di sincerarlo della mia costanza.

Flam. Perigliosa condotta.

Dor. E allor, che a ritrovarlo alfin pur giun-
Mi fugge; mi disprezza [go
E toglie il vanto

Flam. Al vostro Amor?

Dor. Oh Dei!

Dirvi di più, ora mi vieta il pianto.

Flam. Tergete i lumi, o Cara,

E se pace bramate

Un' ingrata beltà d'amar lasciate.

S C E N A I V.

Barone a parte, e dette.

Bar. **E** Vive la Signora.]

Dor. De' vostri accenti il suono
Giunge all'orecchio, ma non passa al Core
Eterna è la mia fiamma, e se non trovo
Giusta mercede, sia
Gran delitto d'altrui, non colpa mia.

Bar. [Vive le Pellegrine.]

Flam. Conoscerete in fine

Dal disinganno il vostro grande errore.

Dor. Tal conforto ne spero.

Flam. E cangiarete allor voglia, e pensiero.

Bar. [Io crepe.]

Flam.

Flam. Andiam.

Dor. E dove?

Flam. Entro il mio Gabinetto a riposarvi.

Dor. Merto non hò di tal'onor.

Flam. Più assai

Di ciò Voi meritate.

Bar. [Oh che Spose carbate!]

Dor. Permettete Signora,

Ch'in un tenero abbraccio

Esprimer possa quanto grata sia

Alla vostra pietà, quest' alma mia.

Flam. L'incontro con piacere. [S'abbracciano

Bar. Và intietre Tù.

Nel tempo, che viene avanti Dorimene.

Dor. (Oh Ciel!)

Flam. Che pretendete?

Bar. Che fore vade atesse Case mie.

Dor. Signor

Bar. Pirpe.

Dor. Sentite

(*Dor.*

Flam. E lasciatelo dir, meco venite. (*par. con*

Bar. Sortita resta mente!

Cervelle antate vie!

L'Usanze d'Italie [dienza.

E' questo ditto a mè? (*verso l'u-*

Ah Spose traitore

Crepate tentre Pette

Pè rabbie sente core

Atesse antate a Vecchie

Ah Pirpe maledetts

Verute . . . Intese orecchie

Cià lingue fatte crosse,

Non posse più parlar. Sortita &c.

S C E N A

*Flavio, poi Ormino.**Flav.* **P** Er accrescer martoro
A quest'Alma dolenteAncor mi veglia in mente
Del Giovin Pellegrino
L'odiata somiglianza.
Oh Ciel chi vidde mai
In due distinti oggetti
Un' istessa sembianza!Al crine, al portamento,
Al moto delle membra
Dorimene infedel quegli rassaembra.*Orm.* Amico io vi mandai
Il ricercato Servo.*Flav.* Lo viddi già, ma non lo ritrovai
Atto a servirmi.*Orm.* Chi da Voi lo condusse
Mi afficurò, ch'egli era
Giovane di presenza, e ben formato.*Flav.* E' ver, ma pur, oh Dei
Un' aspetto più nojoso
Presentar non potea agl'occhi miei.*Orm.* La ragion?*Flav.* In quel volto
Io viddi Oh Stelle!*Orm.* E che vedeste mai?*Flav.* D'Amor la Tirannia,
L'inganno altrui, la debolezza mia.*Orm.* Come! Io non v'intendo.*Flav.* Più spiegarmi non posso.*Orm.* Perchè?*Flam.* Perché il rossore

Manda gl'accenti a rientrar nel Core.

Spiegare vorrei

La pena, ch'affanna
Il misero Core
Mà un giusto rossore
Tacere mi fa.Verrà forse un giorno,
Ch'io possa parlare,
Che faccia ritorno
La mia libertà.*[parte.*

Spiegare &c.

Orm. Dubitar più non deggio,
Ch'Amor Flavio tormenti,
Tropo chiaro si scorge
Dal mesto volto, e dalli tronchi accenti,
Che vive l'infelice
Amante sventurato,
Ma non intendo poi,
Come entri il Servo negl'affanni suoi.*Barone, e detto.**Bar.* **C** Ercate cià per tutte,
E vecchie Zie, le non trovate an-
Pellecrine Priccone. *(core!**Orm.* Servitor Sior Barone.*Bar.* Schiave Signor Ormino.*Orm.* E dove così in fretta?*Bar.* A passecciare.*Orm.* Come stà la Signora?*Bar.* Pene.*Orm.* E' in Casa?*Bar.* E' in Casa.*Orm.* A riverirla adesso io voglio andare....

Bar. Nò, non antato attesse, che ie prime
Volie, che Zie Ciorciane, e Amiche tutte
Vetute entre Case
Jò, tentre Case mie
Occi une cran macelle .

Orm. Come? Perchè?

Bar. Per une Pacattelle .

Orm. La vostra agitazione

Congetturar mi fà

Bar. Schiave Patrone .

Orm. Di grazia vi fermate, e se vi piace

Ditemi

Bar. Une Fornace

Ie sente tentre Corpe.

Orm. Signor

Bar. Andare volie .

Orm. Mâ

Bar. Integne Pirbe, e poi priccone Molie. (pa.)

Orm. Nel confuso parlare

Di Flavio, e del Barone

Confuso anch'io rimango,

E i casi lor senza saper compiango .

A chi nel petto
Pietoso hà il Core
Si fà tormento
L'altrui dolore
Porta contento
L'altrui piacer .
S'io miro in pene
Un infelice
Della mia forte
Benchè felice

Un sol momento

Non sò goder.

A chi &c.

S C E N A VII.

Giorgiano, e Barone .

Bar. S Entito mè une volte .

Gior. Se tornate a cantarmi

La solita Canzona

Delle Schuffie, e Broccato

Potete andarne in pace,

Ch'io ascoltarvi non voglio .

Bar. Oltre cose, oltre cose .

Gior. Sarà qualche altro imbroglio

Della vostra malizia .

Bar. La Signore

Gior. Mîa Nipote?

Bar. Mîa Molte

Gior. E ben?

Bar. Fà troppo onore

Gior. A voi, lo sò.

Bar. E' vere .

Gior. E' cognita ad ogn'un la sua bontate.

Bar. Jò, Jò, vetute Ie,

Che fatte a Pellecrine caretate .

Gior. Ringraziato sia il Cielo,

Ch'avveduto vi siete,

Ch'una pietosa Donna in Moglie avete .

Bar. Sì, ma tante pietose

Le mie Signore Molie,

Perchè stare onorate, Ie non le volie.

Gior. Come farebbe a dire?

Bar. Per me far grande onore

Con Pirpe Pellecrine fatte Amore .

Gior. Ed eccoci da capo!

[Io credo certo, che quest' Omo sia
O pazzo, o spiritato.]

Bar. Venute Case mie.

Gior. A che far?

Bar. A vetere

Tentre le Cappinette

Flaminie, e Pellecrine

A colle strette braccia

Gior. Che Diavolo direte?

Bar. Venuto, e veterete.

Gior. Certo, che vuol venire,

Ma se vi trovo poi

Al solito bugiardo

Quel, che farò v'accorgerete Voi.

Bar. Jò, Jò, venutè preste,

Se trovate bucie

De tutte cose dette

Contente sò, che fate morte le. *(parte.)*

Gior. Della mia sofferenza

Costui troppo s'abusa,

Mà alla fine irritata

Dal suo bizzarro umore

Contro di lui si cangierà in furore.

Quando sbocca un Fiumara

Le Campagne tutte inonda,

Quanto incontra seco affonda

Tutto al Mare suol portar.

Così appunto farò io

Con quel pazzo, se mi tenta,

Se più favole s'inventa,

S'il mio onor vuol'oltraggiar.

Quando &c.

S C E

Fiaccola, e Divindina.

Dir. **E** Così, che pretendi?

Fiac. Divertirmi con Tè.

Dir. Bel figurino.

Fiac. E' meglio il Pellegrino.

(crare,

Dir. O' meglio, o peggio tù non c'ai da en-

Fiac. Mà però in due perole

Ti disse in faccia ch'egli non ti vuole

Dir. Che ti venga il malanno

Quando la finirai.

Fiac. Non s'agiti Signora

Che gli farà del danno.

Al fin se poi non piace al Pellegrino

Non mancherà per lei altro Zerbino.

Dir. Temerario birbante

Se più mi tenti

Fiac. Ingrato!

(con smorfia.)

Dir. Farò che la Signora

Fiac. Spietato!

Dir. E'v' in malora.

Fiac. Non lo chiamar spietato

Se non ti vuole amare

Non lo tacciar d'ingrato

Che colpa sua non è.

Non &c. *(parte.)*

Dir. Non sò chi mi trattenga ora le braccia,

Che non gli strappi il naso dalla faccia.

S C E N A I X .

Flaminia, e Divindina.

Dir. **C** He sono queste grida?

Dir. Ah non mi dite niente

Che per la rabbia già mi li son mossi

C

G I

Gl'effetti stre . . . epici
Fla. Ma intendere non posso
 Ciò che accaduto sia?
Dir. Quel briccone di Fiaccola
 Del Giovin forastiere
 Hà presa gelosia
 'Con dir che fa l'amore
 C'è mè, ma non è vero,
 E pretende di farmi il correttore.

Fla. Mi vien da ridere .

Dir. E a mè mi vien da piangere.

Fla. Tù non fai . . .

Dir. Che non so?

Fla. Che il Pellegrino è Donna.

Dir. E'che voi mi burlate .

Fla. Anzi tel giuro.

Dir. S'altro lume non ò sono all'oscuro .)
 E come lo sapete?

Fla. Ella mel confidò, e disse ancora
 La cagion che l'indusse
 A prendere quell'abito che porta .

Dir. La mia speranza è morta .)

Fla. Ed io penso valermi
 Di sì bell'occasione
 Con supporre a mio Zio
 Che questo sia un'inganno del Barone .

Dir. Come? . . .

Fla. Adesso in punto
 Devi da lui condurti
 E dirgli in chiare note
 Che per meglio tradir la fede mia
 In casa al fin condusse mio Marito
 Una Donna con abito mentito .

Dir.

Dir. Oh questo è troppo . Voi

Fla. Io sò quello che devo
 Ed in questa menfogna .
 Altro fine non ò ch'acrescer l'odio
 Del Zio contro il Barone
 Per aver scanzo poi
 (Ma ne termini onesti)
 Di trattar chi mi pare
 Senza ch'egli mi segua ad annojare .

Dir. Avvertite ch' un giorno

Fla. E tardi ancora?

Dir. Vado .

Fla. Presto ritorna.

Dir. Io non starò mezz'ora . [parte.]

Fla. Vedermi corteggiare
 Da questo, e quell'amante,
 Udirli sospirare
 E d'essere costante
 A non sentire amore
 Fù sempre del mio core
 Il più grato piacer .
 Dell'amoroso foco
 Si rida, e prenda gioco
 La forza di Cupido
 Dal volgo imaginata
 Colei ch'è vagheggiata
 Se brama di goder .

Vedermi &c

S C E N A X.

Barone, poi Fla vio .

Bar. S upite che Cirrociane
 Vetute bricconate de Nipote
 De tornare in Germanie, ò già pensate.

C 2

Fl.

Fla. La premura ch'io tengo di parlarvi
Caro Signor Barone
Mi necessita ad esservi importuno.

Bar. Ecche oltre nammorate .
Ommine fanne passe a case mie
Come Ucelle a campagne .
Diche Vosignorie ?

Flav. Avendo inteso che per mia cagione,
Offuscato da vana gelosia,
Colla Signora disgustato siete
Venni per sincerare
La sua innocenza, e mia,
E a consigliarvi ancora

Bar. Con un matte Teste
Come quelle de Mollie ch' Ie pigliate
Non ce vonne configlie, Pastonate .

Flav. La Signora Flaminia
Possibile non è, che faccia cosa
Indegna del suo onor .

Bar. Sapute lei .]

Flav. Nè creder voi dovete,
Che ella capace sia
Di tradimento mai .

Bar. Nò, Ie cretute
Quelle sole che occhie hanne vetute.

S C E N A X I.

Flaminia, e detti.

Flam. **M**A spesse volte ancor la vista in-
ganna,

E qual Reo l'innocente si condanna

Flav. Madama

Flam. Il tutto intesi .

Atto

A torto ei si lamenta
Della condotta mia

Flav. Sempre è Figlia d'amor la Celosia .

Bar. Se non vien preste Vecchie
Ie ammasse Mollie, e diche poi racione.]

Fla. Udite Sior Barone :

Fin'ora io pazientai
Soffrendo in pace il vostro pazzo Umore,
Perchè mi lusingai
Che cangiar lo poteste

Vinto dalla mia fede, e dal mio amore,

Ma poichè al fin m'avveggo,

Che l'oprar ben con voi a nulla giova

Risolvo palesar tutto a mio Zio,

Acciò egli provveda

A tale inconveniente,

Mentre vivere più io non intendo

Con un Uom che m'oltraggia, e non l'of-

Bar. Sentito atesse voi . (fendo .

Signore Spose mie

Tentre le Capinette

(Ah' nò spettame Zie .)

Flam. Sieguite pur .

Bar. Onore

Tenute mute linque.

Flam. Io bramerei

Che in publico diceste

I gran delitti miei .

Bar. (A fatte faccie tosse

Come une tufe vecchie .)

Fla. Una Signora

Di spirito, o prudenza

Esser non può capace

G 3

Di

Di commetter delitti.
Bar. Ditto bene.
Flam. Ad un'Uomo ignorante
 Queste forti ragioni inutil sono.
Bar. E' vere.
Flam. Ed io non debbo
 Soffrir di più l'impertinenza sua.
Fla. Hà ragion.
Bar. Sì Signore
Fla. Scufar però dovrete
 Un geloso timor (*a Flaminia.*)
Flam. Scufar nol voglio
 Troppo grave è il suo errore.
Bar. Se n'ito come parle? (*a Flavio.*)
Fla. E tutto Zelo. (*al Barone.*)
Flam. Imprudente, indiscreto.
Fla. E' tutto Amore. (*a Flaminia.*)
 E' vano il sospetto,
 Ch' in petto chiudete, (*al Bar.*)
 Quel duol, che vedete
 E' figlio d'Amor. (*a Flam.*)
 Conserva la fede,
 Qual deve costante, (*al Bar.*)
 E' sempre all' Amante
 Compagno il timor. (*a Flam.*)
 E' vano &c. (*par.*)
Flam. E così dunque io debbo
 Per le note pazzie
 Del geloso Marito
 Esser per la Città mostrato a dito?
Bar. E le a dite, e a mano.

Dirindina, poi Giorgiano, e Ormindo, e detti.
Dir. Ecco il Signor Giorgiano,
 E seco viene il Sior Ormindo an-
Flam. Lodate il Ciel. [cora.
Bar. Ie son contente affai,
 Che Ciorciane venute.
Gior. Ma non sò se direte Padron mio
 In appresso così.
Flam. Bacio la mano
 Al caro Sig. Zio, [*và per baciarle la mano.*
 Ed il Signor Ormindo ancor saluto.
Gior. Nipote sventurata. [*guarda Flam. e sospi.*
Bar. Vecchie sospire, e a Molie non parlate,
 Perchè de Pellecrine
 Sapute baronate.]
Gior. Godo avervi incontrato,
 Perchè siate presente
 Ad un certo discorso,
 Ch'ora qui debbo fare,
 Nel quale avrei piacere.
 Che persona di spirito, e prudente
 Col mio dicesse anch'ella il suo parere.
Orm. Son disposto a servirvi
 Col mio debil talento
 In ciò, che vi degnate comandarmi.
Bar. [Ah, ah, che culte le provo.]
Dir. Se l'è bevuta come un rosso d'ovo. (*a Fl.*)
Gior. Se una Persona ad altra
 Congiunta in Matrimonio
 Giovane, e virtuosa
 Tenesse in Casa un' infame oggetto
 Del suo lascivo affetto

Di qual pena farebbe degno mai?

Bar. De dieci cente morte .

Gior. Io non cercai

Sù ciò il parer di Voi .

Orm. Quando, che un tal delitto chiaro sia,
Merita il delinquente

Atroce morte .

Bar. E delle più crutele,
Che Tiranne inventate .

Gior. [Che faccia da fassate !]

Vorrei ancor sentire

Il parer di Flaminia in tal' affare .

Flam. Signor s'io deggio dire

Quel, che il giusto mi detta

Dirò, che la vendetta

Non sana mai d'un nobil Cor l'offesa

Merita, è ver la Morte

Quella Persona, che la data fede

Manca alla sua Conforte .

Ma rifletter conviene

Con più savio consiglio,

Ch'un' errore amoroso

E' degno di pietà, se non di scusa .

Bar. E' degne de crepare

Sotte d'une Pastone .

Gior. [Della sua gran bontà costui s'abusa.]

Flam. [Finger così mi giova .]

Gior. Temo Signor Barone,

Che di quanto ora dite

Non abbiate a pentirvi .

Bar. Queste vecchie stortite

Creture, che per Molie se sente amore.]

Gior. Il Pellegrino è in Casa ?

Dir.

Dir. Sì Signore .

Gior. Fatelo qui venir .

Dir. Vado a chiamarlo .

Flam. Pensate

Gior. Già pensai .

Flam. Io più non parlo .

Gior. Dunque secondo Voi

Di morte è degno chi mancò di fede .

S C E N A X I I I .

Dirindina con Dorimene, e detti .

Dor. **D**A Costanzo, Signor che si richiede?

Gior. Son io, che debbo dirvi due paro-

Bar. Le motestine mie. [*le. a parte a Dor.*

Cià fatte vife bianche di paure.]

Dir. [Ora passa al Baron la gelosia.]

Flam. [Da questo punto il mio gioir dipēde.]

Orm. [Io non capisco ancor chi si difende.]

Gior. Mi è già noto chi siere, [*seguita a par.*

Nè potete negarmi d'esser Donna

Adesto in faccia a tutti

Da me interrogata

Confessar lo dovete .

Dor. Già, che scoperta sono

M'induco a compiacervi .

Gior. Sù venite .

E ben Signor Barone

Chi tradisce la fede conjugale

Merita di morir sotto un bastone

Non è ver ?

Bar. Verissime :

Gior. Dite Sior Pellegrino

In publico la vostra condizione .

Der. Vole pure il destino

G 5

Cara

A T T O

58
 Cara Flaminia mia, che ad altri io dica
 Ciò che a Voi palesai. [*tenendo per la ma-*
Flam. Io ne sento dolor. (no Flam.
Orm. (Che farà mai!)
Bar. Oh: che Mollie sfacciate.
Gior. Così vò ben. [al Bar.
Animo a che badate? [a Dorim.
Dor. Io sono... Oh Stelle una Donna infelice.
Bar. (Donne le Pelleccrine!)
Gior. In questa Casa
Dite chi vi condusse.
Dor. La pietà del Barone.
Bar. Portate; mà.....
Gior. Tacete,
La tradita è Flaminia, il Reo voi siete.
(al Barone.

Bar. Son Omme onorate....
Gior. Sei degno di morte [al Bar.
Venite con mè. [a Dor.

Dor. Che barbara sorte,
[Di me che farà!] (*partono.*

Bar. Flaminie sentito....
Flam. Più indegno Marito
Di tè non si dà. (parte.

Bar. Orminde.....
Orm. Tacete
Convinto già sete,
Udirvi non vuò. (parte.

Bar. Tù sai Dirindina....
Dir. Che fate il geloso,
E in Casa portate
Le Donne, che amate,
Lo vedo, lo sò.

S E C O N D O.

59
Bar. Che Donne, sei matte....
Dir. Ancor con le Gatte
Garbato Padrone
Voi fate l'Amante.

Bar. Servacce pricccone....
Dir. Bell' Omo d'onore.
Bar. Servacce pirpante....
Dir. [E' il gusto maggiore
Vederlo inquietar.]

Bar. Con Vecchie, e Signore
Le volie strozzar.
 Son &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Flaminia, e Dirindina.

Flam. **D**Opo il discoprimiento
Del finto Pellegrino
Il Barone che disse?

Dir. Il povero Meschino
Di scufarsi trattava,
Mà pur benchè innocente
Qual reo convinto ogn'un lo discacciava.

Flam. Chi scrivesse l'istoria de' Mariti
Del Secolo presente,
Al certo lascierebbe
Un grazioso trastullo
Alla futura gente.

Dir. I poveretti
Son ridotti a filare,
E noi rese Padrone,
Come appunto i Bambini
A parte in mano li facciamo stare.

Flam. Molti però di loro
Mal s'accordano ancora
A digerire simile condotta.

Dir. Ve n'è però taluno mia Signora
Di buon temperamento,
Che ne resta contento.

Flam. Una conversazione
Per suo maggior dispetto
In Casa questa sera voglio fare
Fiaccola ad invitare.
Andrà tutti gl'Amici,

Dir.

T E R Z O.

Dir. E se il Signor Giorgiano
La venisse a scoprire.

Flam. Pericolo non v'è, egli di notte
Non suol di Casa uscire.

Dir. Ed il Signor Barone . . .

Flam. Più ardire non avrà
Di favellar con mè di gelosia
Dopo, che ognun lo crede
Per l'invenzione mia
Un traditor, un mancator di fede.

Dir. Scusatemi Signora
Il dir tante bugie
Contro d'un'innocente, io temerei
Fosse sì grand' errore,
Che apportar mi dovesse un dì rossore.

Flam. Mentir quando bisogna
Non è sempre imprudenza
Si vede la menfogna
Più assai dell'innocenza
Spesso di trionfar.
Risponda chi m'ascolta,
E dica in cortesia
Di quanto lucro sia
L'Arte dell'ingannar.

Mentir &c.

Dir. Con questa testa amena,
Che pretende di far tutto a suo modo,
Ha trovato il Tedesco
Un gran duro terren per il suo chiodo.
Ma ecco il Signor Flavio,
Sarà bene invitarlo
Per la conversazione.

S C E.

A T T O
S C E N A I I.*Flavio, e Dirindina.**Flav.* **E**' In Casa il Signor Barone?*Dir.* Credo di nò, ma se volete entrare,
Trattener vi potrete
Colla Signora, che per questa sera
V'invita ad una Festa,
Qual per divertimento ella vuol fare.*Flav.* L'invito accettarei,
Se timor non avessi
Di turbare il Marito
Colla presenza mia.*Dir.* Di starfi cheto avrà ben carestia
Ora, che si è scoperto,
Che in Casa egli teneva
Una bella ragazza,
Ch'esser un Pellegrino si fingeva.
[Or servo la Padrona.]*Flav.* (Oh Dio ! che sento.)
Fosse mai quel, che dal Signor Ormino
Inviato mi fù per Servitore?*Dir.* Quella appunto è la Donna,
Che in Casa del Baron facea l'Amore.*Flam.* [Creder dovrò, che sia
L'ingrata Dorimene?]*Dir.* E con noi ci vuol far l'Omo da bene.
Mi dia licenza.....*Flav.* Ascolta.
Come vi capitò? Chi la condusse?*Dir.* Venne con lui.*Flav.* Ne sapresti il nome?*Dir.* Il nome nò, ma la Signora intese;
Ch'era una vagabonda Livornese. [parte.]
S C E.T E R Z O.
S C E N A I I I.*Flavio solo.***E** Che più intender bramo!
Ah perfida Tiranna;
Dunque in Livorno, o Dei
Con darti ad altro Amante
Non ti bastò tradir la fede mia,
Che oscurar tenti ancora
L'onor de' tuoi Congiunti
Facendoti vedere
Così per la Città senza rossore
A seconda de' casi
Cangiare Amante, e procacciarsi Amore.
Ed io, folle che sono
Ancor serbava in petto
Per quell' Anima rea
Qualche scintilla dell'antico affetto!
Ma la perfidia sua
Or mi fece tornare
Della ragion il lume,
Per cui il pentimento
D'averla amata nel mio Cor già sento.Di giusto rigore
Acceso il mio petto
Non sente più affetto,
Più amore non à.Quel barbaro Core
D'avermi tradito
Non sempre impunito
Dal Cielo n'andrà.

Di giusto &c.

A T T O
S C E N A I V.*Giorgiano, e Dorimene.**Gior.* **S**orella io vi ò donate
Queste Vesti da Donna,Acciò più non possiate
Sotto abito mentito
Andar così ingannando
Le povere Famiglie.*Dor.* Io delle Vesti
Vi rendo mille grazie,
Ma ricevo un gran torto
Dalla vostra bontà, se mi suppone
Di frodi esser capace
E di turbar l'altrui tranquilla pace.*Gior.* Questa disinvoltura, assai affettata
E' superflua frà noi,
Or che ci conosciam.*Dor.* Ah se da Voi
Fossi ben conosciuta
Io ne farei trattata
Con maggior cortesia.*Gior.* Voi mi prendete in cambio Figlia m
Io non attendo adesso
A queste bagattelle.*Dor.* Dunque*Gior.* Dunque cercate
Chi col vostro Costume depravato
Meglio s'unisca, ecco la strada, andate. [*pa.**Dor.* E a chi ora mi volgerò infelice
Priva di quelle Vesti,
Ch'occultando il mio sesso
Eran dell'onestà scherno sicuro?
Ove n'andrò io mai [*agitata.*
Chi

T E R Z O.

Chi per pietà m'aita
Niuno m'ascolta oh Dei,
E l'Aura seco porta i sospir miei.

S C E N A V.

*Ormindo, e detta.**Orm.* **Q**ual di queruli accenti
Mi percuote l'orecchio il flebil*Dor.* E tanto dunque sono (suono!In odio al Ciel, ai Numi,
Che deggio ogn'or soffrire?
Le pene della Morte, e non morire?*Orm.* E' questa io non m'inganno
Quella, che nella Casa del Barone
Seco condusse di Flaminia il Zio.*Dor.* Ma infin, se il mio destino
La morte non mi dona, a questo ferro
Chi toglier la potrà? [*in atto di ferirsi.**Orm.* Il braccio mio. . . . [*fermandola.**Dor.* Oh Ciel.*Orm.* In questa guisa
Si tolga il reo disegno. [*getta lo stile.**Dor.* Il conservar la Vita
Ad una sventurata
Colma di mille affanni
Di crudeltà, non di pietade è segno.*Orm.* Ad un atto sì vile
Qual ragione v'indusse?*Dor.* La mia sorte crudele,
Il mio Amor disperato,
I Numi, il Ciel, il mio Destino, il Fato.*Orm.* Le nostre colpe, e non il Cielo, e i Numi
Cagione son delle miserie nostre.
E in van contro di lor alziam le grida.
Dor.

Dor. S'è colpa l'esser fida,
S'è delitto l'Amore,
Io son rea, lo confesso.

Orm. In Casa di Flaminia
Mi fù palese il vostro grave errore.

Dor. V'ingannate, o Signor, in quella Casa,
Come in ogn'altro luogo
Mi perseguita il Fato,
E con mentite colpe
Nell'altrui fantasia

Il mio candor fa comparir macchiato.

Arm. [Mi fa pietà!]

Dor. Per cui lassa mi vedo
Da tutti abbandonata
Nella publica Via
Oppressa, e mal sicura.

Orm. Dell'innocenza sempre il Cielo à cura;
Onde se tal voi fiete,
Io dalla mia Germana
Vi condurrò, che meco quì soggiorna,
Ove trattata con onor sarete.

Dor. La vostra cortesia
M'obbligarà a narrarvi
Tutta l'Istoria della Vita mia.

Orm. L'ascolterò in appresso,
Che un premuroso affare,
Ora altrove mi chiama
Andiam.

Dor. Vi sieguo. Oh Dio!
Frà i più duri tormenti
Povero amante Core
Darfi non può maggior di quel che senti.

Chi vidde mai del mio
Amor più sventurato,
Un Cor più tormentato
Chi mai trovar potrà?

In mezzo a tanti affanni
Serbar costanza, e fede,
Non incontrar mercede.
Ahi della sorte mia
Questa è la Tirannia
La barbara empietà.

Chi &c.

S C E N A VI.

Barone, Flaminia, e Fiaccola.

Bar. E pache Serve.

Flam. Ed io son la Padrona,
E a modo mio la voglio.

Fiac. (Oh questa sì, ch'è buona.)

Bar. Fiaccole non antar.

Fiac. Io non mi muovo.

Fiam. Fiaccola parti.

Fiac. Volo. (in atto di partire.)

Bar. Fermate.

Fiac. Non cammino. (si ferma.)

Flam. Vanne.

Bar. Nò.

Flam. Sì dich' io.

Fiac. Coll'andare, e restare
In due parti la Vita io non vud fare.

Flam. Tant'ardir temerario
Meco aver non doveste
Con impedir gl'ordini dati al Servo.

Bar. Ommine son Patrone tentre Case,
E non Donne, sentito?

Fiac. Ecco una lite in Campo
Frà la Moglie, e il Marito.
Flam. Dunque voi pretendete,
Che la gente invitata in questa sera
Non abbia da venire,
Nè si faccia altro invito.

Bar. Sì Signore
Non volie a Casa mie
Tante Conversazione . . .

Flam. La voglio Io.

Bar. Prima, che fatte notte
Fiaccole ferre pene
Tutte Porte de Case.

Fiac. Sì Signore.

Flam. Fiaccola se non vuoi
Pagare un tal'affronto
Da poi con la tua Vita
Vanne a far ciò che diffi. (parte.)

Fiac. Illustrissima sì, sarà servita.

S C E N A V I I.

Barone, e Fiaccola.

Bar. **T** Agliate lingue, e nase
Ie doppe a tè, se fatte cose dette.

Fiac. Ma lasciatemi andar, a Voi ch'importa?

Bar. Nò, nò ferrata porta
Ie volie atesse antato.

Fiac. E non vedere
Nella Conversazione preparata
Per questa sera già dalla Signora
Che vi si apre la strada
Di far vedere al Zio
La verità, che non scopri fin'ora.

Bar. E come?

Fiac.

Fiac. Se volete
Io lo farò venire
A vedere, e sentire
Di scherzar, di giocar la sua Nipote,
Che crede tanta buona.

Bar. E vuoi, che Vecchie a notte
Cammine per Città? . . .

Fiac. Sarà mia cura
Di farcelo cader, con presupporgli,
Che lo vuò la Padrona.

Bar. Non venirà.

Fiac. Verrà, lo vederete,
Che colla astuzia mia
Ben creder li farò ciò che mi pare.
Voi fingerete andare
Per questa sera a Veglia fuor di Casa,
Acciò la Padroncina
Con maggior libertà si divertisca,
E il Vecchio veda alfin cogli occhi suoi,
Ciò che non cresce in tanto tempo a Voi.

Bar. Vive Racasse!
Pensate pene,
Se Vecchie viene
Un crosse mancie
Dar volie a te.

Sà più Italiane.
Picchele, astute,
Ch' Oltramontane
Vecchie canute
Crerute a mè. Vive &c.

Fiac. Per tesser Francie
Più bravo Mastro
Di mè non v'è. Per &c.

S C E.

A T T O
S C E N A V I I I .*Ormindo, poi Flavio.*

Orm. **C** On mia Sorella in Casa
Lasciai quell'infelice,
Che parte di sua Vita già narrommi.
Oh delle umane incredibil Vicende
Troppo volubil Fato.

Flav. Ormindo vi saluto.

Orm. Oh Flavio amato
Appunto adesso andava
A prendere alla Posta
Il Ritratto, che dissi della Sposa,
Se di venir v'aggrada
Potrete compiacermi
Del richiestò favore.

Flav. Servirvi ora non posso,
Ma frà poco ci rivedrem.

Orm. In Casa
Dunque v'attenderò, ch'io presto torno.

Flav. Da Voi sarò pria, che finisca il giorno.
(parte.)

S C E N A I X .

Fiaccola, e Ormindo.

Fiac. **E** H, eh, Signor Ormindo.

Orm. **F**iaccola, che mi chiedi?

Fiac. La Signora Flaminia
Desidera, che andiate in questa sera
Con degl'Amici assai a favorirla,
Avendo preparato
Un famoso Festino.

Orm. Dille, che le sue Grazie

A ricever farò. (parte.)

Fiac. A lei m'inchino.

Questa

Questa è aggiustata, adesso
Mi tocca d'imbrogliare il Vecchio Zio,
E poi di vendicarmi
Di quella buona pezza sopraffina
Della mia Dirindina.
Ma eccola che viene
Forse che già mi vidde
Con Ormindo parlare.

S C E N A X .

Dirindina, e Fiaccola.

Dir. **Q**uanto ti à da chiamare
La Signora si sà?

Fiac. Per tuo servizio
Io son di casa ulcito, ed è un momento.

Dir. E cosa andasti a fare?

Fiac. I fatti de Padroni

Io non ridico mai.

Dir. Che Ragazzo garbato
Sei degno in verità d'essere amato.

Fiac. Dirindina t'inganni

Io Costanzo non sono.

Dir. E che forse credevi che di lui
Mi fosse innamorata?

Fiac. Io non te lo ricerco

Perchè nulla m'importa

(Mettramci alla parata.)

Dir. Finì così per dare a tè martello

E veder se m'amavi,
Per altro poi Fiaccola sempre è stato,
E sarà sempre dal mio core amato.

Fiac. Finchè Omo lo credesti

Non parlasti così... ma ciò che importa
L'Amore è già finito frà di noi

Ogn'

Ogn'uno stia per i fatti suoi.

Dir. E lo dici col core.

Fiac. Col core, colla milza, e co i polmoni.

Dir. E pur creder non posso.

Fiac. Lo credarai col tempo.

Dir. E via facciamo pace.

Fiac. Da me lontano un miglio.

Dir. E lo puoi fare?

Fiac. Mentre lo fò.

Dir. Oddio! *(sospirando con affettazione.)*

Fiac. Il Marinaro

Dal Galeotto non si fà gabbare.

Dir. Tu mi vedrai morire. *(come sepr.)*

Fiac. Se d'altro mal non mori

Tù camperai cent'anni.

Dir. Dunque il mio duol non credi? *(come sepr.)*

Fiac. Oibò.

Dir. Mà credi almeno

All'infocate lagrime

Che versano quest'occhi. *(finge piangere.)*

Fiac. Colle lagrime tue non m'infocochi.

Ucciso l'Uomo

Per poi succhiarne

Anche il cervello

Così bel bello

Il cocodrillo

Piangendo và Cc.

Ucciso &c. *(parte.)*

Dir. Ah, ah povero scioto

Quanto s'inganna, se fuggir si crede.

Dalle mie Reti, con un'altro asfalto

Frà disprezzo, ed amor saprò ben'io

Farli creder verate il pianto mio.

Flav.

Piangere, e ridere,

rodere, e radere

Sol per far credere

il falso agl'Uomini

E delle Femmine

Tutto il pensier.

Donzelle accorte

Che lo sapete

Voi rispondere

S'io dico il ver.

Piangere &c.

S C E N A X I.

Flavio poi Dorimene.

Flav. **Q**uivi mi disse il Servo *(non vede)*

Ch'Ormino aveffi atteso, e ancor

Dor. L'occhio non m'ingannò, è Flavio mio,

Ma come in questa stanza!

Flav. L'odiosa rimembranza

Del mio tradito amore

Pur torna ogn'ora a tormentarmi il core

Dor. *(Mi scopro, o no!)*

Flav. Il Cielo

Doni all'amico nella cara sposa

Una sorte miglior)

Dor. Il piè non ofa

Avanzarsi di più; Oddio! che pene.)

Flav. Infida Dorimene!

Dor. Frà se ragiona, ed il mio nome intesi

Chi sà che quì non venga

A ricercar di mè?)

Flav. Quanto t'amai?

Dor. Si vada in fin. Mio caro . . .

Flav. Stelle . . . che miro?

D

Dor.

Dor. Vedi

Flav. Una furia d'Inferno
Io vedo, e ascolto.

Dor. A mè)

Flav. E in questo loco
Il passo ancora arresto!

Dor. Fermati

Flav. Ah' dell'Amico
Ben lo ravviso un tradimento è questo.

Dor. La mia

Flav. La tua perfidia
Seppi in Livorno ed ora vedo in Roma.

Dor. T'inganni

Flav. M'ingannai
Allor che diedi fede
Ai detti tuoi mendaci.

Dor. Odi le mie ragioni

Flav. Indegna taci.

Dor. Ascoltami ò Caro

Flav. Ingrata ti fuggo.

Dor. Di pena mi struggo

Flav. Udirti non voglio,

Dor. Che fiero cordoglio)
Mi sento morir .)

Flav. Mentisce il cordoglio

Fingendo languir . &c.

Dor. Crudel se non vuoi

Flav. Deh lasciami in pace

Dor. Uccidimi, e poi

Flav. Quel labro mendace

Mi seppe tradir .

Dor. Il Core è incapace

Di nuovo martir, Ascoltami &c.
SCE

Dorimene svenuta, Ormino che sopravviene.

Or. **D**I Flavio udii la voce,
E pur Flavio non trovo
Ove andato sarà? Ma qui sen giace
Svenuta, o addormentata
La giovin forastiera

Dor. Alma spietata, (*scotendosi.*
Indegno del mio amor, Flavio crudele.

Or. Perché tali querele
Contro di lui, in che v'offese?

Dor. Oddio,
Egli è cagion di ogni tormento mio.

Per lui abbandonai
Patria, Amici, Parenti,
Per lui

Or. Dunque l'Amante
Di cui già mi parlaste
E' Flavio il caro Amico?

Dor. E di questo mio cor fiero nemico .

Or. E dove il conoscesti?

Dor. In Livorno mia Patria
Ove egli dimorava,
L'ingrato ivi di Sposa
La fede mi giurò, Io li giurai,
Ma per vano sospetto
Che condescesa fossi

Al voler di mio Padre
Con darmi ad altro Sposo,
Mi abbandonò cangiando Cielo, e voglia,
Et io per rintracciarlo
Un Anno intier Pellegrinando andai,
In Costanzo cangiando il vero nome

Di Dorimene l'infelice Figlia
D'Ortenzo Uberi .

Or. Come!

Voi d'Ortenzo Figliuola ?

Dor. Egli è il mio Genitor .

Or. Oh quale io sento

In dubbio ancor nel sen dolce contento .)

Ditemi in cortesia

Se il qui dipinto volto

A voi cognito sia .

Dor. D'Emilia mia Germana

Quivi è l'immagine espressa

Dubbio non v'è , la riconosco è d'essa :

Or. Ella fra poco a mè sarà conforte .

Dor. E creder lo poss'io ?

Or. Non sò mentir .

Dor. Oh' forte !

Or. Ma il foglio ch'ora io lessi

Scritto di propria man di vostro Padre

Mi dice d'esser unica

La Figliuola dipinta .

Dor. Perché nella mia fuga

Con astuta menfogna

Creder li feci esser nel Mare estinta ?

Or. Quando ciò vero sia ,

Che Flavio offervi a voi la data fede]

Mio pensiero sarà .

Dor. Egli vel dica .

Or. Di Flaminia alla casa

Con esso in questa sera io deggio andare

Ivi ancor voi da poi vi troverete ,

Ove dal zelo mio capacitato

Spero vederlo al vostro amor tornare .

Dor.

Dor. Diteli , che fedele
Gli fù sempre il cor mio ,
Che per lui

Or. Ciò che dir saprò ben io .

Dor. Alla vostra bontade
Ripongo ogni mia speme .

Or. Andate liera omai .

Dor. E a voi sovvenga
Che d'Emilia Germana è Dorimene .

parte .

Or. Ch' Io lasci all'ingiurie
Di barbaro orgoglio
Sì vaga beltà !
Son Uomo , non furia ,
Di Selce , di scoglio
Quest' Alma non è . . .
Sarà mio pensiero
Che grata mercede
D' un tenero Amore .
Si doni a quel core
Che fede serbò .

Ch' &c.

S C E N A XIII .

Giorgiano , e Fiaccola .

Gior. **M**A' ch'io di notte abbia ancor da
Parmi un' indiscretezza . (girare)

Fiac. Ci vuol flemma .

Gior. Mi vonno far crepare .

Sai tù ciò ch' ella brami ?

Fiac. Pur troppo il sò ; Povera mia Padrona !

Gior. Che s'è forse ammalata ?

Fiac. Certo che non stà bene

Gior. A' la febbre ?

D 3

Gior.

Fiac. Il marito

Gior. E ben!

Fiac. L'ha bastonata .

Gior. Ah temerario indegno
Adeffo alla Giustizia . . .

Fiac. Ella non chiede
Queste publicità, le basta solo,
Che andiate a ritrovarla
Per concertare il modo
Di sciogliersi da lui senza contrasto
E poi . . .

Gior. E'ch' io non voglio
Cimentarmi di più con quel forsante .

Fiac. Di ciò non dubitare
Che in casa ei non farà . Per questa sera
Mi disse aver d'andare
Da una certa Signora
A bere, e a mangiar di buona lena
Ed ordine mi diede
Che dentro la sua stanza
Chiudessi la Padrona
Senza farle passar ne men da cena.

Gior. Che crudeltà!

Fiac. Ma io
Farò tutto il contrario
Che tenuto non sono
D'ubbedire un Pazzo temerario .

Gior. Della pietà che senti
Per la nipote mia
Tù nè farai dal Ciel remunerato.

Fiac. D'operare così sono obligato .
Nel vederla lagrimare,
Nel udirla sospirare,

Anche il Core d'un Nerone
Si faria mosso a pietà .

(Osservate il Credezone
Quanto ridere mi fa . (parte.
Nel &c.

Gior. Una Giovane bella,
Savia, ed ouesta dell'erà sul fiore,
Con dieci mila scudi ancor di Dote
Maritarla ad un Matto
Per vederla schiattar di Gelosia!
Oh chi mi fece far simil pazzia.
Perdere robba, e Carne
E' troppo gran dolore
Ah mi si chiude il Core,
E singhiozzar mi fa .
Chi te l'avesse detto
Nipote sventurata
Mòrir così accorata
Nel fiore dell'Età!

Perdere &c.

S C E N A X I V.

Dirindina, poi Ormindo, e Flavio.

Dir. I Lumi sono accesi,
I Tavolini all'ordine pur sono,
Altro qui non vi manca,
Che la gente invitata
Ma già sento, che viene,
Meglio è, che la Signora
Vada a farne avvisata . (entra.

Orm. Quando che non troviato
Il ver di tutto ciò che vi narrai
In libertà vi pongo
Di far quel che v'aggrada .

Flav. Persuaso

Dalle vostre ragioni io già restai.
Mia sarà Dorimene,
A voi n' impegno coll' Onor la Vita.

S C E N A XV.

Flaminia, Dirindina, Ormino, Flavio, poi
Barone, e Giorgiano a parte, quali fanno
Scena con azzì muti.

Flam. **R** Endo ben mille grazie
Alla loro bontà, che pria d'ogn'
Mi han di già favorita. (altro)

Orm. Chi dee goder la sorte
Della vostra gentil Conuersazione
Offende Voi, e sè stesso
Se tarda a comparire

Flav. Con il Signor Barone
Io bramerei parlare.

Flam. Per fare a me dispetto
A veglia fuor di Casa ei volle andare.

Flav. Ne ò dispiacer.
Dir. Ma non già la Signora,

Che almeno fin a giorno
Giocar potrà senza quel sotto intorno.

Flam. Maggior favor di questo
Non mi poteva far.

Dir. Lo credo anch'io.
Orm. Forse perche non veda
Il gran danar, ch'ella a suo conto perde?

Dir. Se non fosse il buon Zio
A conto suo potria giocare al verde.

Flav. Mi fà maravigliare,
Che un Uomo affatto alieno
Da Giuochi, e da Ridotti

Dia

Dia a Voi con il danaro
Il modo da poterli frequentare.

Flam. E' un Vecchio sì stordito,
Che crede tutto ciò, ch'io gli figuro.

Orm. (Povero Galant'uom !)

Flam. E v'assicuro,
Che al presente ei mi crede
O in letto addormentata,
O in qualch'opra lodevole impiegata.

Dir. Ah, ah, mi vien da ridere, Signora!

In pensare alla Casa de' falliti,
E a quella Donna ancora,
Che aveva tanto male.
Come il tutto si crese l'animale.

Flav. Certo, che se non fosse
Qual Voi dire innocente
Non vi faria sortito
Di beffarvi di lui sì lungamente.

Flam. Oh quanto ridereste
Se io vi narrassi la graziosa Istoria
Di una veste di tela,
Colla qual mi copriva

Allor che a visitarmi egli veniva.
Ma ora non è tempo,
Pensiamo a divertirci in qualche gioco
Pria che giunchino gl'altri.

Orm. In quello di Primiera.
Se volete vi seruo.

Flam. In questa sera
Io bramo di tagliare al Faraone,
E faccio banco adesso
Di cenno doppie. (avvicinandosi al tavolo.)

Gior. E di due mila ancora.

Che

Ci è qui il Vecchio stordito,
Che il tutto pagherà per la Signora.

Bar. E con Vecchie, Marite,
Che fore Cafe sue non era uscite,

Flam. (Oimè!)

Dir. (Ci abbiamo dato.)

Gior. Siora Provveditrice de' Falliti,
Così s'inganna il Mondo, e li Parenti!
Questa dunque è la Vita, che si tiene?

Dir. Pietà, pietà Signori.

Gior. Pettegola sfacciata,
Insieme con lei farai tu gastigata.

Bar. (Le fatte Core croste
Per le grante Piacere.)

Flav. Convienè usar prudenza. [a *Gior.*

Orm. E di scusare i falli

Di chi del Mondo ancor non à esperien-
Gior. Non voglio più vederla. (za. a *Gior.*

Flam. Ah Signor Zio,
Io son rea lo confesso, e dell'errore
Umil perdon vi chieggiò.

Gior. Troppo m'avete offeso, e quelch'è peg-
Quel Galant' uomo sempre. (gio
Senza ragion m'avete fatto odiare.)

Bar. (De custe ie crede certe de crepare.)

Gior. Voi in avvenir sarete
Il mio caro Nipote,
Dichiarandovi Erede
Di tutta la mia robba,
Che di Flaminia assai più meritata.

Bar. Ie non cerché interesse,

Me baste, che scoperte veretate.

Flam. Fate come v'aggrada, un sol favore

Colle lagrime agli occhi ad ambo io chie-
Ed è di perdonarmi (do,
Ogni passato errore,
Promettendo ad ogn' un di mutar vita.

Gior. Sior Baron che ne dite?

Orm. Il perdonare.

E da Cor generoso. (al *Barone.*

Flav. Dall'odio non vi fate trasportare. (al *B.*

Bar. Ie . peronate cià ; ma se tornate

A far oltre bucie

Io fatte morte allor de Pastonate.

Flam. Mi contento.

Gior. Ed anch'io dico l'istesso.

Dir. (Vi è stato minor male

Di quel, che io mi pensai

Gl'Ommi si son fatti buoni assai.)

S C E N A U L T I M A .

Dorimene, e Tutti.

Dor. **E** Cco a Flavio presente

Quell'infedel creduta dal suo cuo-
perfida Dorimene. (re

Quella benchè innocente

Flav. Cara non più ; Vi dica il mio rossore
Ciò, ch'io dirvi non sò. In questa destra

Prendete se vi piace

Ora della mia fede un nuovo pegno .

Dor. A quella con diletto

Me stessa Anima mia lieta consegna .

Gior. Come

Orm. Non vi sorprenda

La novità, quest'era già suo Sposo

E da me sentirete

Del lor costante A

La piacevole Iſtoria.

Gior. Ma il fatto del Barone
Dunque vero non fù?

Bar. Io non ſapeve

Flam. Con mia gran confuſione
Confefſo, che tal favola inventai,
Perche a lui non credeſte
Quella gran libertà, ch'io mi godeva.

Gior. Da ciò che vi ſuccede
Conoſcer ben potete
Quanto vi fù LA LIBERTA' NOCIVA.

Fiac. E di ſcoprir l'inganni delle Donne
Al mio ſaper ogn'un la Gloria aſcriva.

Flav.
Flam. a 2. Del grave error mio.

Flav. Amore. (a *Dorimene.*

Flam. La moda n' incolpa. (al *Barone.*

Tutti. Si ponga in oblio
L'offeſa, e la colpa,
E ſolo ſi penſi
Adeſſo a goder.

Del &c.

Fine dell' Opera.

